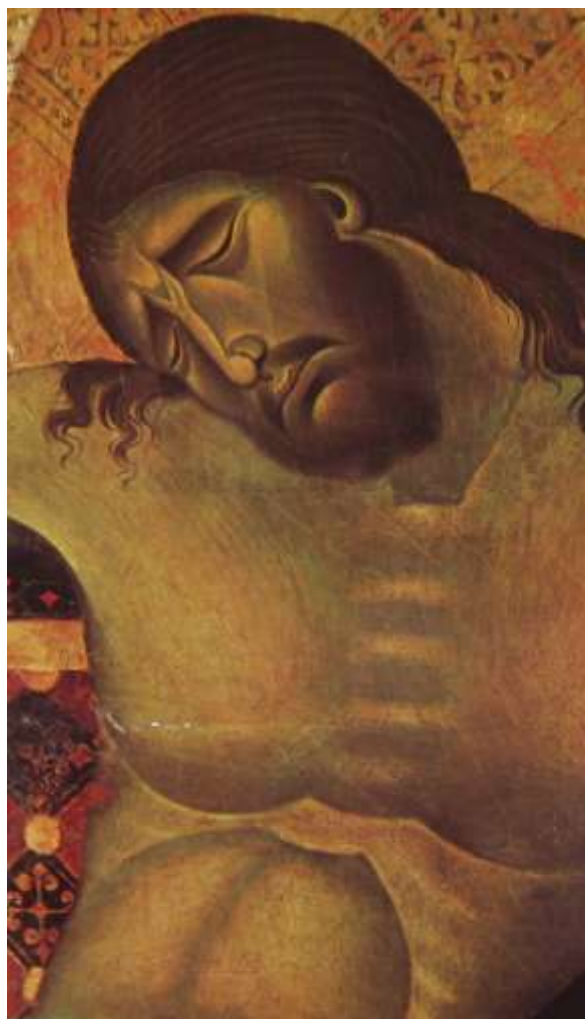


ALLA SCUOLA DI UN AMORE FUORI MISURA



A cura di Vito Cassone

Anno II/23

LECTIO DIVINA

DOMENICA DELLE PALME

17 APRILE 2011

LECTIO DIVINA



DOMENICA DELLE PALME

E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Anno A

LETTURE: Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 26,14-27,66

 **Vangelo** Mt 21,1-11

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"». I discepoli andarono e fecero

quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Iniziamo la Settimana Santa; una settimana che quasi a rallentatore ci riporta a quelle ore così intense della vita di Cristo. È il tempo nella quale siamo chiamati ad abbandonare ogni fantasia cristiana per correre dietro a Cristo che entra a Gerusalemme. Guardando Gesù, carico della Croce mentre sale il calvario, le nostre auto comprensioni finalmente trovano la loro fine: Cristo non subisce la croce in una rassegnazione passiva, ma la accoglie. Pensiamo a tutte le situazioni difficili della vita che ha incrociato tante volte la strada del calvario. Meditare la Passione non significa fare solo ed esclusivamente esercizio di pietà; non possiamo far finta di nulla solo perché camminando sulle ragnatele delle sapienze tradizionali dimentichiamo di dare un senso alla nostra vita e al nostro essere cristiani. Non possiamo addormentarci proprio ora come i discepoli nel Getzemani: siamo chiamati a misurare la nostra vita di credenti su questa

esemplarità del Signore. Non possiamo più vivere una religione che ama girovagare tra il Sinedrio e il Tempio; non possiamo fermarci solo al Pretorio e al Getzemani. Dobbiamo procedere insieme a Gesù e come lui dobbiamo osare fino ad arrivare all'oscurità della Croce. Guardando il crocifisso inchiodato su quelle quattro tavole, la nostra vita viene schiodata finalmente da quella situazione di condannati a morte causato dal peccato, dalla sfiducia, dalla disperazione. Guardando Gesù che sale sulla croce siamo chiamati ad abbandonare quell'infantilismo cristianizzato che sa solo piangere, e fare lutto. La Croce non dice solo morte; la Croce è salvezza, è gioia, è resurrezione. La Croce ci educa a saper guardare oltre quei chiodi e quelle ferite; la Croce ci educa a saper convertire la nostra fede, le nostre credenze, il nostro cammino. La Croce diventa per ciascuno di noi profezia e segno della speranza più grande; Gesù consegnando la sua esistenza "donata" nelle mani del Padre, sa che la sua morte diventa sorgente di vita, come il seme nel terreno deve rompersi perché la pianta possa nascere: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). Gesù è il chicco di grano che cade nella terra, si spezza, si rompe, muore e per questo può portare frutto. Le ultime ore dell'esperienza terrena di Gesù che possono sembrare il segno dell'abbandono, della solitudine, del fallimento, diventano per noi un nuovo inizio. Diventano occasione di salvezza.